



PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DI CARITAS TICINO PER DISOCCUPATI IN ASSISTENZA:

creazione di valore sociale

Da anni, nelle attività proposte nei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino si sperimenta una formula di integrazione tra persone inviate dalla LADI (persone in disoccupazione) e persone inviate dall'USSI (Ufficio per il Sostegno Sociale). Tutti sono chiamati a svolgere la stessa tipologia di lavoro a seconda delle sedi di inserimento anche se, da un punto di vista formale hanno aspetti diversi.

Le persone in assistenza, che cominciano un percorso lavorativo in Caritas Ticino, spesso arrivano da periodi anche lunghi di inattività professionale. Profili molto diversi gli uni dagli altri, ma accumulati dalla difficoltà di rientrare nel mondo del lavoro. La misura utilizzata per il loro inserimento viene chiamata AUP (Attività di utilità pubblica) e mediamente dura sei mesi, ma può essere prolungata fino ad un anno. Un profilo particolare di AUP, sono gli AUP – duraturi: per persone di età superiore ai 58 anni, questa misura è pensata per accompagnarle fino alla pensione. La misura AUP consente quindi di poter avere un tempo di stabilità e la possibilità di ritrovare una quotidianità lavorativa, rappresenta un motivo di riscatto. Ed è proprio nella continuità che si colgono i maggiori risultati in relazione all'inclusione sociale e alla produttività. Riacquistare i ritmi fisici del lavoro, ma soprattutto ritrovare una familiarità con l'ambiente è l'obiettivo della misura. Una volta raggiunto però le ricadute sono molteplici: una nuova spinta alla riprogettazione dei propri percorsi anche professionali, una ritrovata motivazione personale e una rivalutazione delle proprie capacità. Vorrei sottolineare questo aspetto in quanto la lunga inattività mina inevitabilmente le certezze rispetto alle proprie competenze. Si dirà che queste competenze sono maturate magari in ambiti diversi e quindi non direttamente confrontabili. Credo invece, alla luce delle molte esperienze verificate, ritor-

nare a "sentirsi capace" anche in ambiti diversi da quelli sperimentati nelle mille storie incontrate, riattiva, riposiziona e rafforza.

In sintesi questa diventa creazione di "valore sociale". Valore sociale declinato come inclusione sociale, come riprogettazione personale, come tentativo di reimmettersi nel mercato delle professioni. Tutto questo diventa possibile a partire dal lavoro. La riflessione allora si allarga a quale produttività può essere espressa. Evidentemente per alcune persone l'assistenza rappresenta un momento più o meno lungo che può essere superato ricollocandosi. Per alcuni invece si manifesta un gap produttivo reale rispetto ai parametri del mercato. Quale risposta per queste persone? È possibile immaginare una valutazione delle reali potenzialità lavorative e sulla base di questa valutazione creare posti di lavoro veri? E se sì, in che termini? Penso che ci sia sicuramente il margine per aprire una discussione in merito. Va colta positivamente anche l'attivazione di questi anni dell'Ufficio per il Sostegno Sociale rispetto ai metodi e agli approcci al ricollocamento professionale delle persone a carico dell'assistenza. Forse è maturo il tempo per aprire un dibattito che possa far evolvere posizioni che si traducano in modelli di intervento sociale nuovi e con una forte dose di innovazione. Il valore sociale prodotto da questi inserimenti è quindi il fattore su cui costruire una nuova fase di "innovazione sociale". ■

Le persone in assistenza, che cominciano un percorso lavorativo in Caritas Ticino, spesso dopo lunghi periodi di inattività professionale, ritornano a "sentirsi capaci" anche in ambiti diversi da quelli sperimentati. Questo riattiva, riposiziona e rafforza le persone